

Coordinamento Nazionale Giuristi Democratici

Documento di analisi per l'assemblea nazionale dei Giuristi democratici Roma - 22-23 giugno 2002

Bologna, 18 maggio 2002

Sono passati circa due anni da quando ha preso forma l'idea, coltivata da alcuni di noi, di dar vita ad un Coordinamento tra realtà associative di giuristi democratici già esistenti e anche singoli giuristi portatori di una esigenza di confronto e di collegamento sui temi della politica del diritto.

L'esigenza nasceva, sotto il governo di centro-sinistra, dalla insoddisfazione per l'approccio e i contenuti espressi dalle forze di sinistra rispetto alla questione "giustizia" nel nostro paese per le ragioni che si possono in sintesi così riassumere: mancanza di un disegno organico di riforma del processo, legiferazione spesso dettata da motivi di opportunità e mediazioni politiche, presenza di un disegno di "degiurisdizionalizzazione" della giustizia, insufficiente attenzione alle tematiche della tutela dei soggetti più deboli, persistente considerazione del processo penale come strumento risolutore dei conflitti sociali come quotidianamente accade nei processi relativi all'emarginazione sociale, in un contesto di progressivo impoverimento del tasso di democraticità delle istituzioni e di costante svuotamento della partecipazione dei cittadini alla vita politica del nostro paese.

Nel contempo, la complessità dei temi da affrontare faceva apparire non sufficiente un approccio meramente "locale" e invece necessario assumere un livello di discussione più ampio, che si ponesse anche come sintesi dell'attività e del contributo delle associazioni locali e dei singoli.

I punti di riferimento di un percorso comune sono stati, e sono tutt'ora, la tutela e la promozione del principio di uguaglianza e di solidarietà sociale e, conseguentemente, la tutela dei diritti di chi, a qualunque livello, soffre situazioni di emarginazione e di compressione o negazione dei suoi diritti.

Il progetto, semplice ma ambizioso, si è concretizzato, dopo una serie di contatti con le associazioni esistenti e con giuristi già conosciuti per impegno e sensibilità politica e giuridica, e dopo un primo incontro organizzativo a Torino nell'aprile 2000, nell'assemblea generale di Bologna del 2-3 giugno 2000.

In quella sede è nato il Coordinamento Nazionale dei Giuristi Democratici e abbiamo cominciato ad avviare una riflessione e a conoscerci.

Successivamente si è tenuta una assemblea generale a Napoli il 14 e 15 luglio 2000 e il 17 settembre 2000 a Reggio Emilia.

L'ampia discussione scaturita da questi incontri è sintetizzata nei relativi documenti.

Sarebbe ora lungo e difficile riassumere tutte le occasioni in cui il Coordinamento è intervenuto (dal comunicato sul tema dell'amnistia e dell'indulto alla presa di posizione sulla guerra in Afghanistan alle molteplici vicende internazionali, dal documento sulla obbligatorietà dell'azione penale a quello sulla libertà di informazione o al ruolo dell'avvocato inviato all'Unione delle Camere penali dopo i fatti di Genova) o le molteplici iniziative pubbliche che hanno visto in molte città la partecipazione attiva di suoi aderenti.

E' però importante ricordare che i Giuristi Democratici hanno partecipato a molteplici iniziative di carattere internazionale (delegazioni in Turchia, partecipazione al convegno di giuristi a Cuba, presenza a Porto Alegre, preparazione della Commissione internazionale sui temi della repressione e globalizzazione, ecc.) ed hanno organizzato anche due convegni sui diritti delle "vittime del reato" tenutosi a Torino il 9 giugno 2001 e "sulla obbligatorietà dell'azione penale" a Napoli il 7 dicembre 2001.

Tutte queste attività (e molte altre, come la partecipazione dei Giuristi Democratici di Napoli alla costituzione dell'Assise per la giustizia e democrazia) hanno dato visibilità al Coordinamento e

hanno avvicinato molti operatori del diritto alle tematiche di cui ci occupiamo.

Premesso questo necessario excursus, va detto che non si può discutere dell'opportunità dell'esistenza di una Associazione come i Giuristi Democratici senza valutare il momento storico-politico che stiamo vivendo.

Ci troviamo, infatti, in una fase nella quale i partiti della sinistra vivono una profonda crisi determinata dall'abbandono delle ragioni ideali che li avevano sostenuti, in nome dell'accettazione del pensiero unico oggi imperante, solo calmierato dall'intenzione di applicarlo in maniera più "democratica".

Ora, non solo si tratta di un disegno destinato a fallire miseramente, come l'esito elettorale ha ampiamente dimostrato, dal momento che è ovvio che i cittadini, in mancanza di elementi di distinzione certa, finiscano con lo scegliere l'originale del pensiero neoliberaista e non la sua sbiadita fotocopia, ma questo atteggiamento porta come conseguenza un abbandono dell'approfondimento culturale e del dibattito sui principali temi che reggono la società: istruzione, sanità, giustizia ed economia, nel senso che per ognuno di questi settori ci si limita, da parte dei partiti della sinistra, a seguire l'orientamento dell'avversario, facendogli le pulci sotto il profilo democratico, senza mai un'elaborazione complessiva, discordante in tutto o in parte, con quella del centro-destra.

Ora, se nei settori dell'istruzione e della sanità (ed in parte anche in quello dell'economia), l'assenza di progettualità e di dibattito interno è in qualche modo attenuata dalla presenza delle organizzazioni sindacali che si occupano, in qualche maniera, anche dei problemi più generali del settore, ciò non avviene nel settore giustizia, nel quale assistiamo ad una assenza totale della sinistra che dura da numerosi anni.

A parte alcuni interventi di tipo settoriale (edilizia, beni culturali, fisco e immigrazione) solo il progetto Flick, in materia processual-penale, aveva una qualche presunzione di completezza rispetto alla complessità dei problemi in discussione ma, a ben riflettere, esso era più che altro lo sforzo isolato, pur se apprezzabile, di un individuo, anche se appoggiato dalle forze del centro-sinistra.

La prova di ciò sta nel fatto che, al momento dell'abbandono del Ministero da parte di Flick, il suo articolato progetto è stato abbandonato senza essere sostituito da null'altro.

Da allora, ci si è barcamenati in una serie di provvedimenti privi di una identità precisa, a volte confliggenti l'uno con l'altro, a volte solamente demagogici, senza rendersi conto che, viceversa, la destra si stava attrezzando con un pool di cervelli spregiudicatamente catturati in ogni settore della cultura giuridica nazionale, a cui è stato affidato il compito di predisporre un progetto che intaccasse l'attuale ordinamento e che fosse funzionale al soddisfacimento degli interessi di una classe; e questo progetto è in via di realizzazione.

Stiamo assistendo, nel volgere di pochi mesi, ad un attacco senza precedenti ai principi fondanti dello Stato democratico, quali il principio di uguaglianza e la sottoposizione di tutti i poteri al principio di legalità.

La legge sulle rogatorie, la nuova normativa in materia di terrorismo (peraltro votata anche dal centro-sinistra), le modifiche al falso in bilancio, la delega al governo in materia di lavoro, sino all'ultimo "pacchetto-giustizia" disegnano un nuovo scenario che riafferma, pur partendo a volte da legittime aspettative di riforma, la strumentalità del diritto agli interessi del ceto dominante, ed in un contesto falsamente rappresentato come proteso alla ricerca della pace sociale.

In questo scenario, poveri sono il dibattito e l'elaborazione culturale dei programmi dei partiti della sinistra sul tema giustizia, miseri e, in ogni caso, privi di un filone comune che leghi tra loro le singole proposte, in alcuni casi pur valide.

Le Commissioni-giustizia dei singoli partiti hanno perso la loro funzione propositiva, oltre che il contatto con la loro base sociale.

Se questo è il desolante quadro nel quale viviamo, appare evidente come l'esistenza di un gruppo di giuristi che pone al centro della sua attività una serie di tematiche quali l'elaborazione di un progetto democratico sul settore giustizia, la tutela dei non abbienti, un modo diverso di svolgere la funzione dell'avvocato in nome di una testarda difesa dei diritti costituzionali dei cittadini e del principio di uguaglianza in primo luogo, appare non solo opportuna, ma necessaria.

In questo senso, dunque, appare necessario che i partiti della sinistra prendano atto della propria incapacità ed inadeguatezza ad intervenire in maniera specifica, con le proprie strutture, su tutti i settori della società, riconoscendo, invece, a spezzoni di quella che viene definita la società civile, il compito di produrre cultura, dibattito e proposte nei rispettivi ambiti, impegnandosi, poi, a farsi terminali istituzionali di quelle esigenze e proposte.

Tra l'altro, esigenze e proposte che nascessero direttamente dalle associazioni di base, aperte come la nostra, a posizioni anche diverse, pur nell'ambito della sinistra (o delle sinistre), avrebbero come conseguenza una maggior probabilità di recuperare una qualche forma di unità che certamente non potremmo ottenere attraverso i preannunciati contatti di vertice.

Un'impostazione di tal genere del lavoro che abbiamo di fronte consentirebbe, evidentemente, di superare quei concetti, storicamente presenti ed applicati tra gli intellettuali e gli avvocati di sinistra, che si possono riassumere nel ruolo del c.d. "intellettuale organico", e in quello dell'"avvocato militante". Infatti, se per intellettuale organico si fa riferimento a quell'individuo che costituiva il fiore all'occhiello del suo partito ed al quale si consentiva anche di avere posizioni estemporanee, nel settore specifico di competenza dell'intellettuale, purché rigidamente all'interno della linea di partito, questa figura sembra superata ed inattuabile proprio per l'inesistenza di una linea politica.

Analogo discorso può essere svolto quanto all'avvocato militante dei partiti della sinistra, inteso come colui che inserisce il proprio contributo specifico all'interno della linea politica del proprio partito: anche in questo caso, la mancanza di un programma e, addirittura, di un interesse al programma nei singoli settori, rende difficilmente praticabile questa via.

Diverso, e più complesso, appare il discorso in relazione all'avvocato militante del nuovo movimento c.d. no-global, e caratterizzato da uno spirito nettamente antiliberista e contrario alla guerra. nato a partire da Seattle.

In questo caso, infatti, in quel movimento sono già presenti alcune delle caratteristiche di unitarietà, di analisi dal basso e di tutela dei diritti che caratterizzano le nostre proposte; però, a nostro giudizio, in questo caso il ruolo di avvocato militante, se pur apprezzabile, appare riduttivo rispetto alle potenzialità del ruolo che potrebbe avere la nostra Associazione, vale a dire quello di garante e difensore strenuo dei diritti dei cittadini.

Tutto ciò si dice, sia ben chiaro, con assoluto rispetto del ruolo dell'avvocato militante, nel senso che molti di noi lo hanno svolto in passato e continuano a svolgerlo; ciò che si vuole proporre è un suo superamento onde utilizzare al meglio le capacità tecnico-professionali che siamo in grado di produrre, per garantire il pieno rispetto dei principi costituzionali di tutela dei diritti ed una evoluzione in senso più democratico della nostra legislazione.

Il non considerarsi, come associazione, a tutti gli effetti, portavoce giuridico del movimento, così come in passato dei partiti, consente a ciascuno di noi di partecipare a pieno titolo, a livello individuale, a quel movimento, ma di apportare, poi, un ulteriore contributo sia scientifico, sia tecnico, nella difesa delle situazioni processuali che dovessero presentarsi, evitando, cioè, quanto avvenuto nei partiti nei quali i membri delle commissioni giustizia hanno finito per perdere il loro

ruolo di progettualità specifica per divenire dei semplici militanti di un partito, magari privo, però, di progetti nei singoli settori di intervento.

L'Associazione Giuristi Democratici potrebbe, pertanto, costituire anche per il movimento no-global una struttura che potrebbe venire utilizzata quanto alla sua specificità.

Non va dimenticato, poi, che l'Associazione Giuristi Democratici, caratterizzata da un'assoluta apertura a tutte le forze che condividano la scelta del terreno della difesa dei diritti come elemento caratterizzante della propria azione, e che, per ciò, rappresenta una delle poche realtà associative unitarie, non è costituita e non è destinata a restare un'associazione di soli avvocati; anzi, la sua aspirazione è quella di costituire punto di riferimento per tutti coloro che operino nel settore del diritto, magistrati, liberi professionisti, docenti universitari, studenti in diritto, operatori di giustizia.

Ciò comporta la necessità di riuscire a restare ancorati ai principi generali, validi per tutte le figure sopraindicate ed alla luce di questi intervenire nelle singole fattispecie concrete.

Come si vede, si tratta di un lavoro di amplissimo raggio per il quale, certamente, non bastano le nostre modeste forze.

Occorre saper coinvolgere nel nostro progetto sia i partiti della sinistra, sia le organizzazioni sindacali, sia il movimento no-global, sia le associazioni di categoria, quali Magistratura Democratica o i gruppi di base, quali gli studenti di giurisprudenza di sinistra sia altri movimenti o gruppi di opinione che si sono di recente presentati sulla scena nazionale e che si occupano del problema giustizia.

Solo attraverso una condivisione del percorso sopra delineato si può ritenere realizzabile l'ambizioso progetto che abbiamo impostato.

Dobbiamo però essere in grado al contempo di esercitare una critica nei confronti della politica legislativa del centro-sinistra in tema di giustizia, e non solo (basti pensare all'esperienza della bicamerale e alla tematica del diritto del lavoro). Non possiamo essere disponibili, per fronteggiare l'emergenza del governo di centro-destra, a svolgere esclusivamente un ruolo di resistenza.

Alcune tematiche, poste dall'attuale governo in modo del tutto strumentale, devono diventare oggetto di discussione e di confronto anche all'interno della sinistra (dal significato di indipendenza della magistratura, al persistere di una cultura dell'emergenza, al ruolo politico attribuito ai processi, al depotenziamento del ruolo dello strumento penale, alla ricerca di nuovi modi di risoluzione dei conflitti sociali, ecc.)

Non dimentichiamo che, sino ad oggi, le nostre forze erano così scarse e la nostra analisi politica così fluida che abbiamo scelto la linea di non costituire una Associazione vera e propria, ma un coordinamento di più realtà locali: anche questo dovrà essere oggetto di attenta valutazione.

Per scendere, ora, nel concreto del nostro impegno, la nostra Associazione dovrà operare su vari piani:

1. Impegno per orientare in senso sempre più democratico la cultura giuridica nazionale, in vista della realizzazione di una giustizia il più possibile equa.

2. Difesa fino in fondo della nostra Costituzione per la sua natura di patto inter partes e per il suo valore fondante, oggi sempre più messo in discussione, anche, se pur parzialmente, dalla stessa sinistra ed in particolare difesa del principio di uguaglianza.

Predisposizione di strutture di difesa per i non abbienti, sia in sede civile che in sede penale, con una battaglia serrata in tema di effettività del diritto di difesa, sia sotto il profilo della difesa d'ufficio, che sotto quello del gratuito patrocinio.

Si tratta di temi che abbiamo già ampiamente affrontato e sui quali la nostra posizione è assai chiara; va rilevato che, sul punto, le modifiche legislative hanno effettivamente portato miglioramenti alla situazione: occorrerà proseguire nel lavoro di effettiva realizzazione del diritto di difesa.

3. E' peraltro necessaria, anche con riferimento a questi temi, aprire una riflessione sulla complessità della domanda di giustizia che oggi viene avanzata, prevedendo e ampliando forme anticipate di tutela rispetto alla difesa in senso tecnico (sportelli di consulenza, informazione preventiva e capillare, costruzione di un sapere giuridico diffuso).

4. Su un piano più istituzionale, accettazione del confronto sulla questione della rappresentatività dell'Avvocatura, rifiutando, però, il concetto di avvocato come soggetto politico, inteso come una sorta di partito degli avvocati; se per soggetto politico si intende, invece, che l'avvocatura, nel suo complesso, deve essere coinvolta, nelle sue varie, e diverse, anime nelle decisioni in materia di giustizia, questa è un'impostazione certamente giusta. In tema di rappresentatività, battaglia totale nei confronti di chi (la Organizzazione Unitaria dell'Avvocatura) si è arrogato tale compito, mentre, per quanto concerne i rapporti con le Camere Penali, ci pare che questi possano proseguire, sia attraverso la partecipazione alla vita associativa delle stesse da parte di molti iscritti alle nostre associazioni, come già sta avvenendo, sia attraverso una collaborazione su determinati temi; l'appartenenza ad una Camera Penale non deve costituire ostacolo alcuno alla partecipazione alle nostre associazioni, e viceversa; se, poi, i nostri iscritti, che sono contemporaneamente iscritti alle Camere Penali, avranno la capacità di creare una corrente autenticamente di sinistra all'interno di quelle strutture, ciò sarà certamente un risultato apprezzabile. Non dimentichiamo che le nostre associazioni non hanno mai accettato una distinzione tra penalisti, civilisti ed amministrativisti, pur riconoscendo l'estendersi, in alcuni casi assolutamente necessario, delle specializzazioni e, dunque, la partecipazione come corrente all'attività delle Camere Penali potrebbe costituire solo una parte della nostra attività.

In questa direzione è auspicabile che i Giuristi Democratici acquistino ovunque, nell'ambito dell'Avvocatura, un ruolo di minoranza qualificata, anche all'interno degli organismi rappresentativi.

5. Estrema attenzione alle modifiche che sta subendo la professione dell'avvocato e ciò sia sotto il profilo della maggior importanza che l'avvocato tende ad assumere nel processo penale, sia in relazione alla progressiva proletarizzazione degli avvocati.

Il ruolo dell'avvocato oggi va ripensato alla luce della diversificazione della domanda di giustizia, all'emergere di bisogni diversi, alla tutela di interessi di categoria da parte di enti esponenziali, all'affermarsi di situazioni di marginalità crescente che impongono l'interazione tra più interventi (legale, sociale, ecc.).

E' sempre più evidente che la connotazione di classe dell'avvocato si è andata progressivamente riducendo, nonostante il forte impatto simbolico che la professione ancora esercita, soprattutto sui neofiti.

In realtà si sono formati, e sono in aumento, strati crescenti di giovani precari, destinati ad un mercato del lavoro che renderà la loro collocazione incerta per periodi indefiniti, e proiettati a superare la loro condizione attraverso un uso spregiudicato e senza regole dello strumento legale, orientati alla ricerca del profitto e ad una affermazione professionale spesso a prescindere dal rispetto della funzione sociale che l'avvocato, soprattutto in una società complessa, è chiamato a svolgere.

6. Nuovi diritti di libertà e sociali.

Si tratta di temi sui quali ci siamo già soffermati in passato, la cui importanza va nuovamente sottolineata, sia in relazione alla necessità di essere attenti alla possibilità di far affermare detti diritti (ambiente, cibi transgenici, malattie professionali) anche con azioni giudiziarie mirate, sia in relazione alla necessità di partecipare, in sede di dibattito circa la Costituzione Europea, all'affermazione anche in quel documento dei nuovi diritti sociali e di libertà.

7. Immigrazione.

Collaborazione sempre più stretta con le associazioni che si occupano specificamente del settore, in particolare con l'ASGI, associazione alla quale molti di noi già aderiscono.

8. Obbligatorietà dell'azione penale e separazione delle carriere.

Dobbiamo essere pronti a reggere all'attacco che verrà certamente portato dal centrodestra su questi temi; abbiamo già affrontato in maniera approfondita, nel convegno di Napoli, il tema dell'obbligatorietà, mentre sulla separazione delle carriere non abbiamo mai assunto una posizione definitiva.

Crediamo che, se è vero che occorre non perdere di vista il quadro d'insieme, sia necessario affermare con forza che le misure richieste dal centrodestra siano finalizzate ad una destabilizzazione del sistema giustizia e, come tali, debbano essere avversate.

Non si tratta di schierarsi a fianco della Magistratura, per difenderla, ma di difendere i principi cardine del nostro ordinamento, all'interno del quale l'indipendenza della Magistratura (che potrebbe essere intaccata dalla probabile deriva della dipendenza del P.M. dall'esecutivo) è elemento fondamentale.

9. Rapporto con la Magistratura

Il riferimento alla Magistratura ci consente, ora, di affrontare più direttamente il tema dei rapporti della nostra associazione con quella categoria. Abbiamo più volte affermato che la nostra Associazione, pur essendo prevalentemente composta da avvocati, è aperta ai vari operatori di diritto, studenti e, ovviamente, ai magistrati. Dunque, il problema non esiste: se uno o più magistrati (come già è avvenuto) condividono le linee che ispirano il nostro agire, siano i benvenuti.

Diverso è il discorso in relazione al rapporto con altre realtà associative, come M.D.. Qui, il rapporto deve essere quello tra associazione ed associazione, con possibilità di lavorare insieme e, nello stesso tempo, con possibilità di dissentire dalle rispettive posizioni. Ancora diverso è, poi, il discorso che, a partire da Torino, nel luglio 2001, stiamo tentando di portare avanti con settori di M.D., in relazione ad un comune percorso in difesa della legalità costituzionale e dei diritti dei cittadini. Si tratta di un'iniziativa divenuta ancora più necessaria alla luce degli ultimi sviluppi in tema di riforma della giustizia da parte del Centrodestra.

Si tratterebbe, in definitiva, di lanciare un'iniziativa nazionale sulla questione giustizia, nella quale siano coinvolti i Giuristi Democratici, M.D., docenti universitari, studenti, forze politiche, che potrebbe chiamarsi "Forum o Stati generali sulla giustizia": quanto avvenuto a Napoli con la costituzione dell'Assise sulla giustizia, con successiva pubblica (e riuscitissima) manifestazione, si muove già in quell'ottica.

10. Vittima del reato.

Anche su questo tema abbiamo discusso in maniera ampia: occorrerà portare avanti le proposte e le idee che sono emerse dal convegno di Torino.

11. Europa

L'attuale crisi della costruzione europea evidenzia i limiti di un'impostazione prevalentemente mercantile e finanziaria, subalterna ai dettati del potere imperiale e della globalizzazione neoliberista. I giuristi democratici devono, al contrario, sottolineare le potenzialità presenti in una Costituzione europea che si sviluppi attorno al nucleo fondamentale costituito dalla Carta dei diritti fondamentali, superandone le attuali incertezze, timidezze e contraddizioni.

I temi sui quali costruire reti con altre organizzazioni europee, prime fra tutte l'Associazione europea dei giuristi per la democrazia e i diritti umani nel mondo (AEGD) sono, oltre a quello appena accennato della Costituzione europea, il problema della salvaguardia delle garanzie democratiche, la lotta al razzismo e per la cittadinanza degli immigrati e l'impegno per una presenza di pace e cooperazione internazionale dell'Europa nel mondo.

12. Situazione internazionale

L'impegno dei giuristi democratici per la pace, la democrazia e i diritti umani ovunque si manifesta sia attraverso iniziative assunte all'interno dei confini italiani, come l'appello contro la guerra diffuso nell'autunno 2001, sia attraverso missioni all'estero e costruzione di reti tematiche.

Prioritario appare in questo momento lo sforzo per la protezione giuridica di vere e proprie zone di negazione di ogni diritto che si sono create; si tratta di "buchi neri" che ingoiano popoli privi di qualsiasi tutela a livello internazionale, come i Palestinesi, i Curdi o i Saharoui. Resta centrale, in questo quadro, l'affermazione del diritto all'autodeterminazione e il netto rifiuto dei tentativi di operare una pericolosa confusione fra lotta per tale diritto e terrorismo.

Quest'ultimo costituisce un problema grave, specie nella misura in cui si sviluppa unitamente a fondamentalismi di varia natura, ma va contrastato rafforzando le garanzie democratiche e risolvendo i problemi politici acuti che ne sono in buona parte alla base.

La questione principale è comunque rappresentata dalla globalizzazione neoliberista e dalla tendenza alla guerra che essa contiene in se stessa. Per lottare contro tali processi, che sono pericolosissimi, i Giuristi Democratici danno vita e partecipano a reti internazionali, quali l'Associazione internazionale dei giuristi democratici (AIGD), che appare attualmente impegnata in un importante processo di rifondazione, l'Associazione internazionale dei giuristi contro le armi nucleari (IALANA), la Commissione internazionale di inchiesta per la salvaguardia delle libertà fondamentali nella globalizzazione (CISG) e varie altre su temi più specifici.

Si tratta solo di una parte dei temi su cui dovremo muoverci in futuro, ma sono sufficienti per fare comprendere come sia necessario un impegno costante da parte di tutti ed una struttura organizzativa efficace e snella.

A questo proposito, molto occorre discutere e, soprattutto, molto occorre fare.

Sino ad oggi, abbiamo mantenuto una struttura assai aperta, anzi, troppo aperta sino a non sapere più chi si riconosceva nell'Associazione e chi no; il Coordinamento, nominato nel corso dell'Assemblea di Bologna, ha trovato qualche difficoltà nell'agire, legata soprattutto ad una mancanza di piena legittimazione da parte degli associati. Abbiamo cercato di ovviare a ciò coinvolgendo un rappresentante per ogni realtà, sia pur piccola, presente nell'Associazione ma, ad oggi, la nuova struttura non è decollata.

Tra le difficoltà incontrate dal Coordinamento, occorre certamente inserire quelle conseguenti ai fatti di Genova.

Come tutti saprete, la nostra Associazione aveva assunto in prima persona il rapporto con il Genoa Social Forum, al fine di creare una struttura che consentisse un'opera di dissuasione contro la violenza (ed in questo senso era stato preventivamente segnalato il nostro interessamento all'Autorità Giudiziaria genovese) ed eventualmente un intervento più tecnico, nell'ipotesi di arresti. Ed in tal senso, ci siamo mossi, rappresentando certamente una novità da molti apprezzata, con le nostre pettorine gialle all'interno del corteo.

Gli avvenimenti, che hanno superato ogni più nera aspettativa, ci hanno poi travolto, anche per la coincidenza con il periodo feriale, per alcuni malintesi insorti e per il contatto con numerosissimi avvocati che non avevano avuto, in precedenza, contatto con i Giuristi Democratici.

Si è, così, creata una situazione in cui il bacino degli interessati era probabilmente assai più ampio di quello che eravamo in grado di gestire con la struttura esistente.

Ora la situazione è decantata ed ha lasciato come sedimenti una struttura, come il GLF, eminentemente tecnica ed un accresciuto numero di giuristi che si sono dimostrati interessati alle tematiche che, via via, segnaliamo.

E' il momento di cercare di coagulare queste forze intorno ad un progetto ambizioso e di lungo periodo.

Per fare ciò, occorrerà discutere approfonditamente l'adesione ai principi fondanti dell'associazione, senza che ciò significhi unanimità, ma dobbiamo avere alle spalle un retroterra certamente comune, che probabilmente c'è, ma che deve essere esplicitato.

La forma associativa potrà essere quella federativa, cui potranno aderire le singole associazioni

locali, oppure potrà continuare ad essere semplicemente un Coordinamento, oppure ancora diventare un'associazione di singoli con proprio Statuto: ciò dovrà essere oggetto di attenta discussione per le ovvie conseguenze che scaturiscono dalle diverse scelte, sotto un profilo politico, ed anche sotto quello finanziario.

In ogni caso, dovrà essere ribadito che, una volta accettati i principi-guida dell'associazione e nominati i coordinatori (o il Direttivo, che dir si voglia), la voce dell'associazione dovrà passare attraverso i suoi organismi rappresentativi, che risponderanno all'assemblea, fermo restando il diritto al dissenso, che non deve, però, diventare delegittimazione, pena la perdita di credibilità dell'associazione.

Posto così il problema, la sua soluzione risponde anche alla questione, più volte posta, relativa all'autonomia delle singole associazioni: infatti, se la scelta sarà per una forma federativa o di Coordinamento, le singole associazioni saranno del tutto libere di muoversi autonomamente, nel rispetto dei principi-guida, salvo abbandonare l'associazione (o sfiduciare gli organi rappresentativi) qualora vi fosse una significativa rottura circa le posizioni assunte su questioni di rilevante valore.

Se, invece, la scelta fosse per un'adesione di singoli, il problema non si porrebbe a livello di rapporti "istituzionali", ma potrebbe avere conseguenze solo sui rapporti tra l'aderente e le due associazioni (quella locale e quella nazionale).

In questo quadro, appare fondamentale stabilire anche come organizzare l'assemblea nazionale: riteniamo che essa debba prevedere inviti a tutte le associazioni locali già esistenti ed a tutti coloro che, tramite la mailing list o i contatti personali con membri dell'associazione si siano dichiarati interessati all'iniziativa.

Naturalmente, il principio democratico deve trovare un contemperamento con le esigenze organizzative, onde il presente documento (o altro che il Coordinamento ritenga di predisporre), dovrà essere inviato a tutte le persone e le associazioni come sopra individuate, con una scheda di adesione all'Associazione Giuristi Democratici da inviarsi almeno sette giorni prima dell'assemblea e con una quota di iscrizione di E. 50; solo coloro che abbiano adempiuto a queste formalità potranno partecipare con diritto di voto all'assemblea stessa.

Non si creda che una simile procedura porti ad una burocratizzazione dell'associazione; si tratta solamente di regole che consentano un sereno e democratico svolgimento di un avvenimento assembleare che, se sono vere le cose dette in precedenza, potrebbe essere particolarmente importante.